

# CHOW CHOW

## COMMENTO ALLO STANDARD

A cura di

**Antonio Crepaldi**

*Giudice ENCI / FCI*

## Premessa

Come accenna lo standard, il Chow è affine agli spitz di tipo nordico ma con qualcosa del Mastiff. Proprio le caratteristiche derivate dalla percentuale di sangue molossoide differenzia la morfologia di questa razza da quella di tutte le altre dello stesso gruppo degli spitz.

Lo standard nel breve cenno storico introduttivo sottolinea che l'antichità del Chow in Cina risale a ben oltre 2000 anni fa, mentre è giunto in Inghilterra alla fine del XVIII secolo. Pare logico, quindi, supporre che l'immissione del Mastiff, essendo tra l'altro un molosso inglese, sia avvenuta non prima di fine Settecento in Inghilterra, non nel paese asiatico d'origine.

L'introduzione storica dello standard nell'indicare il Chow come cane da guardia ed anche da caccia rivela infatti che, se in Cina veniva utilizzato nell'attività venatoria, per deduzione, non poteva avere la morfologia attuale, poiché quantomeno gli arti posteriori dovevano essere più angolati, per non rischiare di rompere i legamenti delle ginocchia con un semplice scatto di velocità. Lo stesso vale per la lunghezza del muso, in quanto il movimento durante l'attività venatoria pretende maggiori capacità di respirazione fornite da una canna nasale più lunga, oltre ad una struttura fisica proporzionatamente più leggera, atta a donare andature resistenti, oltre che più veloci.

Si può, dunque, facilmente capire che il Chow autoctono antico in Cina era essenzialmente uno spitz, con tutte le caratteristiche del cane primitivo. Solo dopo l'arrivo in Inghilterra questa razza è stata morfologicamente modificata mediante l'immissione di sangue del Mastiff, che è ormai parte integrante del tipo, stabilito proprio dagli inglesi con la stesura dello standard, adottato anche in tutti i paesi aderenti alla FCI.

Questo, pertanto, è lo standard di riferimento a cui dobbiamo attenerci, che descrive una tipicità di razza dove la parte molossoide, evidente specie nella testa e nell'ossatura, assume notevole importanza fra le altre caratteristiche di tipo spitz.

Resta tuttavia constatabile che lo standard ufficiale, come tutti gli standard di matrice inglese, è piuttosto sintetico e conseguentemente poco descrittivo delle caratteristiche etniche ideali, per cui i commenti sono necessari allo scopo di capirne di più. Non sono, però, tanti i commenti dedicati allo standard del Chow e tra questi merita particolare attenzione, non solo per valenza storica ma specialmente per l'autorevolezza dell'autore, quello redatto dall'olandese Henk van de Wouw (giudice ed allevatore della razza con il leggendario affisso "van Mongolie"), che venne presentato al Congresso Internazionale di Amsterdam del 6 ottobre 1957, purtroppo poco divulgato e raramente conosciuto anche dagli amatori del Chow. Potrà sembrare troppo datato ma l'ormai storica interpretazione dello standard fornita da Henk van de Wouw consente ancora attualmente di comprendere al meglio la quintessenza della tipicità del Chow, perché i fondamenti delle caratteristiche etniche permangono immutati nei tratti basilari. Il presente commento, quindi, si avvale dell'interpretazione di Henk van de Wouw, perché si tratta della più autorevole trasmissione della tradizione specialistica sul Chow, pur filtrata da un'analisi critica in ottemperanza dell'evoluzione di cui la razza è stata oggetto dalla fine degli anni Settanta ad oggi, avendo avuto modo di seguirla personalmente in tutti questi anni.

## Testa

I punti cardine del tipo ricavabili dal testo dello standard sono: cranio piatto e largo; stop non pronunciato; tartufo grosso e largo; muso di lunghezza moderata, largo dagli occhi fino all'estremità, non appuntito come quello della volpe; occhi di media dimensione; orecchie piccole, spesse, leggermente arrotondate all'estremità, portate erette e ben distanziate, ma inclinate ben in avanti sopra agli occhi e leggermente convergenti, che conferiscono la tipica espressione "scowl", ovvero "accipigliata" ("scowl" = cipiglio, quindi "broncio", ossia "imbronciato"), che non deve dipendere dal rilassamento delle pliche della pelle sulla fronte.

**Cranio** – Largo e conseguentemente piatto evidenzia l'influsso molossoide nella razza. Tale conformazione del cranio predispone una testa nel complesso massiccia e pesante da presentarsi proporzionalmente abbastanza grande rispetto al tronco, come scrisse Henk van de Wouw. La testa viene fatta sembrare ancora più grossa dal pelo abbondante della parte superiore del collo. Ad ogni modo, come specificò Henk van de Wouw, non può esserci una testa davvero pesante senza un substrato osseo consistente. Il cranio largo consente proprio di rendersi conto quanto sia sviluppata l'ossatura della testa. Un cranio stretto non può infatti essere supportato da un'ossatura sviluppata e si presenta difettosamente arrotondato, invece che tipicamente piatto.

**Stop** – Il cranio piatto determina conseguentemente una depressione naso-frontale poco marcata da presentarsi sfuggente. Solo con questo stop, come precisò Henk van de Wouw, il Chow presenta la tipica espressione nobile. Uno stop molto marcato è d'altronde associato ad un difettoso cranio arrotondato, che altera completamente l'espressione tipica. Le arcate sopracciliari e le rughe presenti sul cranio, come pure lo spessore consistente della pelle e del pelo, possono tuttavia far sembrare lo stop più pronunciato, ma quel che conta è la depressione naso-frontale sfuggente a livello della base ossea.

**Tartufo** – Grosso e largo si presenta grande, per cui con narici ben aperte a favorire una respirazione normale. La grande dimensione del tartufo, d'altronde, è spia di una canna nasale ben sviluppata, cioè con ampiezza tale da sopperire alla sua lunghezza moderata, in modo che il flusso respiratorio non viene limitato. Il tartufo grosso e largo, tra l'altro, è in sintonia al muso largo anche anteriormente. Un muso appuntito comporta infatti che il tartufo si presenta piccolo, perciò causando problemi di respirazione, non solo per la riduzione d'apertura delle narici, ma anche per la canna nasale non adeguatamente sviluppata.

**Muso** – Largo dalla base all'estremità, oltre a presentare la canna nasale ed il tartufo funzionali al meglio nella respirazione, garantisce un substrato osseo facciale ben sviluppato che, unitamente al cranio, compone la tipica dimensione della testa di cui detto in precedenza, cioè nell'insieme massiccia e pesante da presentarsi proporzionalmente abbastanza grande rispetto al tronco, come scrisse appunto Henk van de Wouw. La ripetizione della descrizione delle caratteristiche complessive della testa non è a caso e nemmeno una licenza scritturale, ma serve per far comprendere l'importanza che riveste una siffatta dimensione cefalica. Il significato conclusivo in proposito, come ben indicato da Henk van de Wouw, fa la testa del Chow possente. Il contributo del muso alla testa possente, come detto, viene dato dallo sviluppo osseo, che significa mascelle larghe e forti. Riguardo alla lunghezza del muso c'è ancora attualmente scarsa comprensione del rapporto che deve avere con il cranio, perfino tra gli amatori della razza, evidentemente ignorando quanto scrisse Henk van de Wouw. Sia la definizione di lunghezza "media" dell'edizione passata dello standard che quella "moderata" del testo vigente risultano infatti entrambe delle descrizioni vaghe, non in grado di far comprendere il giusto rapporto cranio-muso. Ciò ha sempre causato la presenza di soggetti dal muso molto corto accanto ad altri, viceversa, con il muso troppo lungo, frammischiati con esemplari dal muso di lunghezza intermedia agli estremi anzidetti, creando non

poca confusione in merito. Come sempre accade la ragione sta nel mezzo ma per confermarla occorre una soluzione al di sopra delle preferenze personali, visto che lo standard in tale particolare non aiuta. Proprio per questo Henk van de Wouw ricorse all'unica soluzione possibile per stabilire il rapporto ideale non indicato dallo standard, sopperendo ad una lacuna di grande importanza nel tipo del Chow. Secondo l'interpretazione di Henk van de Wouw, dunque, il muso deve stare nel giusto rapporto con la lunghezza totale della testa, vale a dire che deve fornire equilibrio nell'insieme con il cranio. L'interpretazione del celebre giudice ed allevatore olandese, ovviamente, non fu un'opinione personale ma scaturì dalle misurazioni effettuate su molti Chow del suo periodo, la cui testa, però, vale tutt'oggi ad esempio, poiché con mascellari larghi e non convergenti, in quanto Henk van de Wouw avvertì che il muso lungo ed appuntito guasta la tipicità più di ogni altro difetto. Pare d'altronde logico che, quando un soggetto ha una testa richiamante un'altra razza, come quella a muso lungo ed appuntito dell'Eurasier, non si tratta più di un Chow tipico. Lo stesso, però, vale per un muso troppo corto, che richiama la testa del Pechinese. Le misurazioni citate da Henk van de Wouw hanno infatti rilevato che il muso è all'incirca un terzo della lunghezza totale della testa, cioè metà del cranio. Non è comunque un rapporto fisso ma, appunto, all'incirca, quindi può variare ed i limiti della variazione in più o in meno dipendono dalla modificazione del tipo e della funzionalità respiratoria. Può essere più lungo finché, ovviamente, resta largo uguale dalla base all'estremità, mentre può essere un po' più corto finché la respirazione resta normale, senza rantolo. Un muso così, per presentarsi forte, deve poi avere una certa consistenza anche in profondità, per cui, oltre ad una mandibola robusta, la mascella superiore deve essere ben sviluppata pure in altezza. Il tutto deve infine essere ricoperto da labbra molto spesse, che confezionano un muso dalle dimensioni importanti, nonostante sia lungo la metà del cranio. In definitiva, il muso del Chow deve porsi ben voluminoso di fronte al cranio ben largo, per formare una testa nell'insieme massiccia e pesante da risultare possente, come specificato in precedenza. Anche la forma tridimensionale del muso ben riempito del Chow tipico, concomitante al rapporto di 1/3 nella lunghezza totale della testa, evidenzia l'influenza molossoide nella razza. Un difetto da evitare, peraltro correlato ad un muso troppo corto, riguarda la pelle abbondante che, per deficienza di lunghezza della regione facciale, si accumula creando rughe superflue.

**Occhi** – Lo standard è stato modificato relativamente alla dimensione del bulbo oculare e conseguentemente alla forma dell'ogiva palpebrale. Ciò per questione dell'intendimento di salute oftalmologica verso occhi puliti, onde evitare l'entropion. Adesso, pertanto, è richiesto l'occhio di media dimensione e di forma ovale, invece dell'occhio piccolo con ogiva a mandorla descritto in precedenza. Già Henk van de Wouw, però, precisò che la responsabilità della tendenza all'entropion data agli occhi piccoli ed a mandorla, che ha appunto portato a modificare lo standard, invece, non è automaticamente in correlazione a tale dimensione e forma che posiziona il bulbo oculare profondo. Anche in questo caso non si tratta di un'opinione personale di Henk van de Wouw ma di una constatazione che anche chi ha anni ed anni di esperienza sulla razza può testimoniare, giacché si sono visti per decenni molti Chow con occhi a mandorla e profondi, come veniva ricercato in passato, che non presentavano l'entropion, mentre altri con occhi più ovali ed affioranti che, viceversa, avevano tale grave difetto. Non è, pertanto, una questione di media o piccola dimensione e non sempre la lacrimazione dipende dall'entropion. Si può infatti vedere, anche in altre razze tendenti a lacrimare, che la maggior parte dei soggetti lacrimanti sono esenti dall'entropion, oltre che non sempre gli occhi lacrimano in continuazione, essendoci periodi in cui ciò non avviene. Fatto sta che, comunque, lo standard precisa che l'occhio non va mai penalizzato in ragione alla dimensione. Significa, quindi, che la penalizzazione deve colpire solo in caso di entropion. Oltretutto, "media dimensione" non indica che deve essere grande, rotondo e sferico, cioè prominente, che altera la tipica espressione, perciò se la dimensione non va penalizzata, si dovrà penalizzare per venir meno il caratteristico "scowl" che contraddistingue la razza. Questo, indubbiamente, diventa l'indice sul quale incentrare la valutazione degli occhi, indipendente dalla dimensione e dalla forma da non considerare.

**Orecchi** – Henk van de Wouw scrisse che le orecchie sono significative quanto gli occhi. Bisogna dire di più, cioè che, come le descrive lo standard da sempre, rappresentano il fattore più determinante la tipica espressione “scowl” nell’impianto generale della testa. Solo le orecchie corrette in tutti i particolari, infatti, valorizzano al meglio la tipicità del Chow, mentre anche un loro solo difetto compromette la tipica espressione. Significa, quindi, che devono essere indubbiamente piccole, spesse, con l’apice leggermente arrotondato, tenute a distanza fra loro dal cranio largo, portate erette ma non verticali, in quanto sono inclinate in avanti sopra agli occhi, altrettanto distanziati fra loro per la stessa ragione della larghezza craniale. L’ultimo particolare importante delle orecchie è la leggera convergenza che posiziona gli apici un po’ meno distanti rispetto alla base. Il difetto più comune delle orecchie lunghe e posizionate in verticale, come quelle di un cane da pastore tedesco, fa venir molto meno l’espressione “scowl”.

**Espressione** – Lo standard la definisce “scowl”, cioè “accigliata” o “corrucciata”, che dir si voglia. Henk van de Wouw l’ha descritta come “faccia arcigna”, vale a dire “dura”, “truce”, “arrabbiata”, “imbronciata”. Ciò è molto chiaro per comprendere come deve essere. Si è già detto quanto le orecchie corrette in tutti i loro particolari contribuiscano a realizzarla. Partecipano poi gli occhi che, per contribuire al meglio, non devono essere troppo grandi. Non è possibile, infatti, che degli occhi troppo grandi diano un’espressione corrucciata. La ruga frontale e qualche plica sulla testa donano ulteriore pregio allo “scowl”. Rughe e pliche, però, non dovranno essere in eccesso perché appesantirebbero la testa e conseguentemente rovinerebbero il tutto. Bisogna, infine, sottolineare l’evidenziazione fatta da Henk van de Wouw, che si può facilmente constatare, cioè che presentano un maggior effetto “scowl” i Chow di colore rosso, per cui va prestata più attenzione ai soggetti di altri colori, onde poterla vedere con pari importanza.

**Pigmento** – La pigmentazione particolare della bocca del Chow è ben nota. Si parla di lingua nero-bluastro ma la definizione precisa è stata data da Henk van de Wouw, che fece notare come la tonalità sia quella del mirtillo maturo. Tutta la bocca, ovviamente, deve essere molto pigmentata, compreso il palato e le gengive ancora più intensamente della lingua, essendo di colore nero. Pare logico che i Chow dal manto nero presentano più pigmento anche in bocca rispetto agli altri mantelli.

**Costruzione** – Nella costruzione le caratteristiche più importanti ai fini della tipicità riguardano il tronco per lunghezza e sostanza, gli arti anteriori per sviluppo osseo e quelli posteriori per l’angolazione.

**Tronco** – Lo standard non precisa la lunghezza in rapporto all’altezza al garrese ma la descrizione di dorso corto e lombi potenti sottolinea, però, che innanzitutto non può essere granché rettangolare. L’osservazione di tantissimi Chow degli ultimi decenni fa concordare con la precisazione di Henk van de Wouw, cioè che i soggetti più significativi hanno sempre presentato il tronco inserito nel quadrato e questa figura geometrica, dunque, rappresenta la compattezza del tronco che fornisce il tipo migliore. Il tronco compatto del Chow tipico, inoltre, deve avere molta sostanza, che viene data da un torace ben sviluppato. Il torace, pertanto, deve scendere almeno fino al gomito ma, giustamente, Henk van de Wouw sottolineò che se scende un po’ più in basso è ancora meglio in fatto a sostanza.

**Arti anteriori** – L’avambraccio del Chow colpisce quando presenta un’ossatura ben sviluppata, che si adegua in proporzione alla compattezza del tronco. Lo standard a proposito dell’ossatura è stato ritoccato, ora richiedendola “buona” e non più “pesante” come in precedenza. Ciò, tuttavia, non significa che deve essere leggera, altrimenti si perdono le proporzioni con il tronco. Buona ossatura, quindi, è solo una definizione per non esagerare e questo non avviene se, appunto, l’avambraccio è proporzionato al tronco compatto. La presenza di un ricco pelo lanoso, però, come segnalò Henk van de Wouw, può far sembrare ben sviluppati degli arti anteriori che, viceversa, non lo sono. Saranno, quindi, i piedi la spia dello sviluppo osseo degli avambracci. Ad ogni modo, stringendo

con la mano l'avambraccio si può constatare la sua consistenza nel connubio tra muscolatura ed ossatura. La muscolatura, infatti, se è ben sviluppata, garantisce di ricoprire una buona ossatura.

**Arti posteriori** – L'angolatura posteriore del Chow è sempre stata oggetto di discussione sul fatto di considerare come pregio ciò che, indubbiamente, è un difetto. Si fatica a capire il motivo che portò a stilare lo standard con la pretesa di un posteriore privo di angolazione, senonché i soggetti presi a riferimento per la stesura della descrizione presentassero tale difetto. Il testo precedente richiedeva garretti perfettamente dritti, intendendo appunto senza angolo, ma in sostanza ciò causava che tutto l'arto posteriore dal femore a terra era voluto quasi perpendicolare al suolo, per produrre quella che è sempre stata considerata l'andatura caratteristica come "sui trampoli", unica tra tutte le razze canine. Ora, per ovviare alle critiche in proposito, lo standard è stato modificato con la richiesta del ginocchio poco angolato, perciò con un minimo di angolazione, ossia un po' di angolo rispetto alla descrizione precedente, fermo restando che il piede deve posizionarsi pur sempre in appiombato con l'articolazione dell'anca, cioè che tutto l'arto posteriore deve presentarsi ugualmente verticale. La richiesta attuale di un minimo di angolazione, tuttavia, induce a dover riflettere su quanto debba essere il limite massimo dell'inclinazione dei segmenti ossei dell'arto pelvico e ciò può essere dedotto dalla misura in cui persiste la tipica andatura a passo e trotto corto, per via della spinta limitata del treno posteriore. Il tutto senza che il garretto si spinga troppo in avanti, causando il rovesciamento dell'angolo tibio-tarsico.

**Mantello** – Bisogna innanzitutto evidenziare la differenza di tessitura tra le varietà a pelo lungo ed a pelo corto, essendo la prima ruvida e la seconda felpata, come descrive lo standard. Il pelo lungo correttamente ruvido si presenta duro ed ispido, tenuto sollevato dal folto sottopelo quando è in giusta proporzione con il manto di copertura. Una tessitura leggera, in quanto non ruvida, nel pelo lungo provoca un mantello cadente che non agevola il Chow a presentarsi nel modo migliore. Non si può, inoltre, fare a meno di sottolineare che lo standard non prevede l'accorciamento artificiale del pelo che alteri il profilo naturale e l'espressione, richiedendo in proposito la penalizzazione. Significa, quindi, che i soggetti toelettati a forbice nelle natiche per farli sembrare più corti di tronco vanno penalizzati, perché ciò altera il profilo naturale del posteriore e la figura complessiva del cane. Lo standard prevede che soltanto i piedi possano essere regolati con la forbice nel caso di ciuffi di pelo cresciuti in eccesso nelle dita, anche perché ciò non causa un'alterazione significativa come in altre regioni corporee.

**Taglia** – Rispetto al passato, quando era richiesta solo un'altezza al garrese minima di 45 cm per entrambi i sessi, ora lo standard prevedendo i maschi da 48 a 56 cm e le femmine da 46 a 51 cm sembra dare un'indicazione più precisa ma in realtà la taglia del Chow non è poi così vincolante, perché ciò che conta sono pur sempre le proporzioni. Un Chow armonico, quindi, va preferito indipendentemente dall'altezza. Bisogna in proposito, però, rilevare che l'armonia fornita dalle proporzioni corrette si manifesta meglio in un cane più piccolo, piuttosto che in uno più grande, ma ciò contrasta con l'aspetto generale leonino che, invece, traspare migliore con un'altezza maggiore. Henk van de Wouw, d'altronde, avvertì che la tendenza verso il Chow ideale non può essere soddisfatta dall'altezza minima consentita, con ciò predisponendo a preferire taglie superiori. Proprio per questo lo standard è stato ritoccato in rialzo, poiché l'altezza desiderabile per un maschio già in passato veniva indicata da Henk van de Wouw da 50 a 55 cm, mentre le femmine possono essere un po' più piccole. In ogni caso nel Chow la taglia è usuale stimarla ma non misurarla con il cinometro, appunto perché ciò che conta è l'armonia dell'insieme, che non va sacrificata per questione di centimetri.

**Aspetto generale** – L'aspetto leonino caratterizza il Chow ma si manifesta maggiormente nei soggetti rossi e fulvi. Le peculiarità che contribuiscono all'aspetto generale leonino, però, devono essere visibili anche nei Chow di altri colori. Henk van de Wouw fece notare che l'aspetto leonino si vede sia di profilo che dal davanti. La testa offre l'apporto più importante all'aspetto leonino,

specialmente se vista dal davanti, ma per farlo deve presentarsi massiccia ed incorniciata da un folto pelo del collo. La testa massiccia in proporzione ad un corpo possente completano l'aspetto leonino nel modo migliore. Pare logico che, come scrisse Henk van de Wouw, la struttura possente, indispensabile per il caratteristico aspetto leonino, si presenta tale in un Chow di taglia normale, rispetto a soggetti di altezza ai limiti minimi. L'aspetto leonino, tuttavia, è dato anche e soprattutto dal portamento superbo della testa e dall'atteggiamento maestoso dato da un comportamento derivante dal carattere sicuro di sé, non certo dipendente dalla taglia, per cui anche un Chow piccolo può presentare un buon aspetto generale leonino, che valorizza la tipicità.